

PROPOSTA DI RISOLUZIONE (iniziativa cantonale, art. 102 LGC)

Aumento del numero dei membri del Consiglio federale da 7 a 9

del 21 ottobre 2009

L'elezione per la successione del Consigliere federale Pascal Couchepin ha messo ancora una volta in risalto le difficoltà oggettive con cui la Svizzera italiana deve fare i conti, ogni qual volta si tratta di far valere concretamente le ragioni a sostegno della sua aspirazione ad essere rappresentata nel governo della Confederazione.

Il contesto economico e finanziario, nonché l'evoluzione da un federalismo sostanzialmente perequativo ad un federalismo competitivo inaspriscono la concorrenza tra le regioni del Paese e tra i Cantoni stessi. Va di pari passo scemando la disponibilità a riconoscere il ruolo della minoranza italoфона in seno alla Confederazione, come invece richiederebbero la coesione nazionale e lo spirito confederale. Gli attuali rapporti di forza nel Parlamento e nel Consiglio federale tendono poi a connotare sempre più in senso politico-partitico ogni avvicendamento in seno al governo, sminuendo l'importanza del criterio di un'equa rappresentanza politica delle componenti linguistiche e regionali, sancito dall'art. 175 cpv. 4 della Costituzione federale (CF).

Il numero di 7 membri del Consiglio federale, codificato nel cpv. 1 del succitato disposto costituzionale, non favorisce certo la legittima aspirazione della Svizzera italiana. Non va dunque sottovalutato il rischio che essa, alla luce dell'evoluzione descritta sopra, si senta sempre più emarginata quando non addirittura esclusa dai "giochi".

La determinazione del numero preciso dei membri del governo nella Carta fondamentale della Confederazione è decisamente inusuale se confrontata con le altre nazioni. La sua "ratio" va individuata nella volontà di rendere difficile la modifica del numero dei membri del Consiglio federale allo scopo di scongiurare trasformazioni, per il tramite della più semplice modifica legislativa, verso altri sistemi democratici, come per esempio quello parlamentare. Ma, alla luce della situazione fortemente concorrenziale creatasi parallelamente alla crisi del modello federalista tradizionale, il mantenimento dell'attuale art. 175 cpv. 1 CF risulta problematico, nella misura in cui - de facto - arrischia di vanificare più o meno sistematicamente il disposto di cui al cpv. 4 dello stesso articolo (che recita: "*Le diverse regioni e le componenti linguistiche del Paese devono essere equamente rappresentate*"), rendendo sempre più difficile una rappresentanza svizzero-italiana in governo.

In tal senso, ma anche per altre ragioni che verranno esposte qui di seguito, si giustifica un **aumento del numero dei membri del Consiglio federale da 7 a 9**. Un governo di 9 membri permetterebbe di garantire, con maggiore regolarità e meno interruzioni, **la presenza di un rappresentate della terza Svizzera**, evitando così l'inopportuna esclusione, per un numero troppo elevato di anni, di una minoranza dalla "stanza dei bottoni", con le consuete recriminazioni che ne fanno puntualmente da corollario. L'aumento di due unità non dovrebbe compromettere, di per sé, il rispetto della collegialità. Il disposto dell'art. 175 cpv. 4 CF potrebbe finalmente, con una simile riforma, trovare riscontro nella prassi, al contrario di quanto avviene per periodi troppo lunghi con un governo di 7 membri, e contribuirebbe a rafforzare la coesione nazionale e lo spirito federalista, agevolando l'integrazione della minoranza italoфона nella conduzione politica del Paese.

Non sono mancati in passato i tentativi, tutti falliti, di modificare il numero dei Consiglieri federali, immutato a 7 dal 1848. Due iniziative popolari, una nel 1900 e l'altra nel 1942, che chiedevano l'elezione popolare del Consiglio federale con contemporaneo aumento a 9

membri, furono respinte entrambe da popolo e cantoni. Più tardi, nel 1998 il Consiglio nazionale bocciò, nell'ambito del riordino della CF, una proposta di minoranza commissionale intesa ad un aumento sempre a 9 membri (cfr. pure, a tal proposito, P. MAHON nel "Petit Commentaire" della nuova CF, redatto con J-F. AUBERT, n. 5 all'art. 175).

L'evoluzione socio-politica del Paese e l'esigenza di un rafforzamento dell'autorità politica e strategica dell'esecutivo federale (non solo all'interno, ma anche verso l'estero), di fronte alla crescita esponenziale dell'onere legato alla gestione amministrativa dei singoli Dipartimenti, rendono oggi indispensabile una **riforma dell'organizzazione del Consiglio federale**, che preveda non soltanto l'aumento di due unità dei suoi membri, bensì pure un potenziamento del **ruolo del Presidente della Confederazione** (a livello di competenze e di durata della carica, cfr. p.es. la mozione Burkhalter recentemente approvata dalle Camere). Lo sviluppo abnorme di un Dipartimento federale pesante come quello degli Interni - che comprende oltre alla sanità, le assicurazioni sociali, la cultura e la ricerca - oppure come il Dipartimento federale dei trasporti, delle telecomunicazioni e dell'ambiente dimostra inequivocabilmente la necessità di una più ragionata ripartizione dei settori di competenza dei Dipartimenti, secondo criteri di omogeneità di materia e di efficacia. **La suddivisione dei compiti tra 9 anziché tra 7 Consiglieri federali favorirebbe una più razionale conduzione politica rispetto alla situazione attuale che appare al limite della sostenibilità, anche in termini di impegno richiesto al singolo ministro nonché direttore di Dipartimento.**

RICHIESTA DELL'INIZIATIVA CANTONALE

Ciò premesso e richiamato l'art. 160 cpv. 1 della Costituzione federale, il Gran Consiglio della Repubblica e Cantone del Ticino chiede nella forma dell'iniziativa cantonale all'Assemblea federale di **avviare le procedure al fine di modificare l'art. 175 cpv. 1 CF come segue: "*// Consiglio federale è composto di nove membri*".**

Giovanni Merlini (PLR)
Giovanni Jelmini (PPD)
Manuele Bertoli (PS)
Attilio Bignasca (Lega dei Ticinesi)
Francesco Maggi (I Verdi)
Sergio Arigoni (Indipendente)